

*En vérité, le zèle de nos ancêtres pour l'instruction publique a été admirable.*

*Profondément religieux et sincèrement patriotes comme ils étaient, ils considéraient l'ignorance comme la pire des calamités publiques. Ils professaient pour cette plaie de la société une horreur invincible. Aussi ont-ils élevé parmi nous - à la sueur de leur front, ne l'oublions jamais! - un édifice scolaire valdôtain d'une intelligence, d'une richesse et d'une praticité qui peut être proposée comme modèle à l'Italie entière et qui constitue une des gloires et une des richesses les plus fécondes de notre pays.*

*En dehors et en plus des écoles centrales du village chef-lieu, appelées écoles communales, ils se sont fait un devoir et un honneur de créer, Dieu sait au prix de quelles peines et de quels sacrifices, tout un magnifique réseau de trois cents et plus écoles de hameaux, de la plaine et de la montagne, disséminées aux quatre coins de notre Vallée. Insigne monument de sagesse, trésor incomparable de lumière, de formation chrétienne sociale et civique, que l'Italie entière nous envie!*

Nel 1923, con quel calore che aveva sempre contraddistinto il tono dei suoi interventi, l'energico curato di Excenex, l'abbé Joseph Trèves, denunciava sulle pagine del «Duché d'Aoste», l'organo ufficiale della Curia valdostana, «l'injustice qui crie vengeance», vale a dire la minacciata soppressione di centinaia di scuole di villaggio sparse nei diversi comuni della Valle. Occorreva giungere al XX secolo - proseguiva il curato - ed essere retti da un governo che si diceva «liberale» per vedere il magnifico edificio scolastico innalzato dai padri «horriblement saccagé» e parte «de nos chères et indispensables ecoles valdôtaines de hameau brutalement sabrées et anéanties»<sup>2</sup>.

Era il momento culminante di una battaglia per la scuola che si protraeva dalla metà dell'800. Sopprimere le scuole di villaggio voleva dire per Trèves «méconnaître et fouler aux pieds le devoir sacré des parents de faire instruire leurs enfants ... rejeter les habitants hors du consorce civil et les replonger forcement dans la barbarie»<sup>3</sup>.

Il conflitto per il controllo dell'istruzione elementare, nato con le resistenze clericali alla legge Casati e alla diffusione dell'obbligo scolastico; è uno dei momenti che meglio consente di misurare lo spessore politico, sociale e culturale di un confronto di culture di vaste proporzioni di cui l'abbé Trèves colse certamente le implicazioni più profonde. Avocare la scuola elementare allo Stato non significava soltanto sottrarre il destino di un maestro all'arbitrio di un consiglio comunale, né sollecitare una diversa ripartizione delle spese fra lo Stato e i comuni; era in gioco il controllo del sistema educativo, la definizione dei modelli culturali attraverso cui si sarebbero educate le nuove generazioni, l'alternativa radicale fra una scuola per il buon cristiano e una scuola per il buon cittadino. Le scuole di villaggio insegnavano il catechismo, il rispetto della tradizione, la conservazione dei valori della civiltà contadina; da Casati a Gentile la nuova scuola post-unitaria si preoccupò di «fare gli italiani», di costruire il soldato e il patriota, di insegnare i diritti e i doveri del cittadino. In questa scuola nuova l'abbé Trèves vide minacciato l'avvenire stesso del villaggio di montagna:

*A un pauvre hameau, lui ravir son école, lui tuer son école, lui anéantir son école, c'est comme lui arracher les yeux et le rendre aveugle. C'est comme lui transpercer le coeur et le faire mourir à petit feu! [...]. Pour nous Valdôtains, élevés, grâce à Dieu, dans de pures et fortes traditions de fois et de*

<sup>1</sup> J. M. Trèves, *Une injustice qui crie vengeance!*, in *Recueil de textes valdôtains*, vol. III, Aosta, 1967, p. 15.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 19.

*patriotisme l'école n'est pas seulement l'endroit où l'on va apprendre à lire, écrire, compter afin de se débrouiller dans la vie. C'est encore en plus, et je dirais tout autant, un foyer d'instruction religieuse, de formation morale chrétienne, d'éducation familiale, sociale, civique!*

*Or, supprimer l'école dans un hameau, c'est supprimer ce merveilleux moyen d'élévation morale, c'est éteindre cette source providentielle d'éducation chrétienne et sociale, c'est dépouiller les enfants - à tout jamais - de cet inestimable bienfait.*

*Quelle génération nous sortira-t-il de ces hameaux qui ont l'école supprimée et anéantie?<sup>4</sup>*

La persistente attualità di molti aspetti del conflitto ha profondamente condizionato la storiografia locale e forse soltanto l'essere oggi ugualmente lontani dalla scuola di Trèves e da quella di Gentile, dalla scuola del catechismo e da quella dell'amor patrio, può consentire di porre domande nuove ad una questione nella quale il rigore scientifico è stato spesso sacrificato alla passione politica<sup>5</sup>.

La periodizzazione copre all'incirca un secolo di storia, dal primo intervento dello Stato sabauda per il riordino dell'istruzione primaria, nel 1822, alla legge Gentile, nel 1923, un secolo scandito da rivoluzionari interventi dello Stato in materia scolastica: la legge Casati del 1859, la legge Coppino del 1877, la legge Daneo-Credaro del 1911. Il primo capitolo vuole ricostruire la situazione della scuola valdostana prima della legge Casati e i dibattiti degli anni Quaranta fra conservatori e liberali, nei quali si possono cogliere in nuce molti dei motivi che avrebbero diviso l'opinione pubblica nei primi decenni dell'Unità. A partire dagli anni Sessanta, con l'entrata in vigore della legge Casati, e soprattutto dalla legge Coppino, i conflitti esplosero in tutta la loro violenza, concentrandosi sui temi dell'insegnamento del catechismo, dell'obbligo scolastico, della laicità dei programmi, temi di un dibattito nazionale sui quali venne ad innestarsi la delicata questione della lingua francese, destinata ad aprire spaccature profonde al di là dei successivi compromessi raggiunti in nome dell'insegnamento «paritario» delle due lingue. Agli inizi del Novecento si realizzò il progetto di avocazione allo Stato della

---

<sup>4</sup> Ibid., p. 18.

<sup>5</sup> 5. Sulla scuola valdostana cfr. J.-A. Duc, *Le clergé valdotain et l'instruction publique*, Aosta, 1894; J.-M. Trèves, *A la recherche de la fondation de nos écoles*, in *Recueil de textes valdotains*, vol. III, pp. 161-204, Aosta, 1967; Id., *Aperçu sur l'instruction du peuple avant l'école élémentaire moderne*, in Ibid., pp. 207-231; Id., *Une injustice qui crie vengeance*, in Ibid., pp. 7-61. Diverse notizie sulle scuole sono ricavabili dalle monografie parrocchiali compilate fra Otto e Novecento. Cfr. in particolare P. Bethaz, Valgrisenche. *Notice Historique*, Aoste, 1877; L. Christillin, *La vallée du Lys. Etudes historiques*, Aoste, 1897; F.-G. Frutaz, *Notice historique de la paroisse de Gignod*, Aoste, 1897; A. Roux, *La paroisse d'Arvier*, Aoste, 1912; J.-M. Henry, *La paroisse de Valpelline*, Aoste, 1912; S.-B. Vuillermin, Brusson. *Notices Historiques*, Aoste, 1922; E. Andruet, *Monographie de la paroisse de Saint-Christophe*, Aoste, 1923; S. Vesan, Torgnon. *Recherches historiques*, Aoste, 1924; F. Martinet, *La paroisse d'Etroubles*, Aoste, 1925; L. Lyabel, *Notes historiques sur la paroisse d'Avise*, Aoste, 1959. Succinte notizie sulle scuole si ricavano anche da alcune storie generali della Valle d'Aosta. In particolare cfr. J.-A. Duc, *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, 10 voll., Aoste, 1901-1914; T. Tibaldi, *La regione Valle d'Aosta attraverso i secoli*, 5 voll., Torino, 1901-1916; J.-M. Henry, *Histoire de la Vallée d'Aoste*, Aoste, 1929; A. Zanotto, *Histoire de la Vallée d'Aoste*, Aoste, 1968; L. Colliard, *La culture valdotaine au cours des siècles*, Aoste, 1975. Utili sono anche gli studi sulla lingua francese in Valle d'Aosta. Cfr. in particolare M. Durand, *La guerre ouverte et sournoise contre notre langue depuis 1860*, in *Causeries littéraires et historiques*, Aoste, 1961; A. Rean, *La phase initiale de la guerre contre la langue française en Vallée d'Aoste. Historique documenté*, Ivrea, 1923; T. Tibaldi, *Il trionfo dell'idioma gentile nella Valle d'Aosta. Raffronti storici*, Torino, 1912. Fra i lavori più recenti di grande interesse sono le tesi di laurea di E. Reinotti, *L'istruzione elementare in Valle d'Aosta dal 1688 al 1822*, rel. R. Fornaca, Univ. di Torino, A. A. 1973-74 e di M. Restano, *Istruzione, scolarità e alfabetizzazione in una vallata alpina della prima metà del secolo XIX: il caso della Valle d'Aosta*, rel. A. Bravo, Univ. di Torino, A. A. 1985-86. Diverse notizie sulle scuole offrono anche recenti storie di comuni. Cfr. in particolare M. Cuaz, *Società e cultura a Gignod*, in *Gignod. Arte sacra e cultura materiale*, a cura di M. Cuaz e P. Thea, Aosta, 1981; R. Nicco, *Pont-Saint-Martin*, Aosta, 1985; O. Zanolli, *Lillianes. Histoire d'une communauté de montagne de la Basse Vallée d'Aoste*, 2 voll., Aoste, 1986. Utile, sebbene talvolta impreciso e fazioso, è il catalogo della mostra *L'Ecole valdotaine d'autrefois*, a cura degli «Archives sonores», Aosta, 1985.

scuola elementare. Erano gli anni in cui maturava la proposta autonomista valdostana e la questione scolastica, accanto a quelle della lingua francese, delle acque, dei tribunali, venne ad assumere forti connotazioni politiche.

Ho cercato di analizzare le diverse fasi del conflitto, le sue implicazioni politiche e sociali, gli schieramenti e le tensioni ideali che animavano i contendenti; ho cercato di studiare, laddove le fonti lo consentivano, l'attuazione concreta delle riforme, il loro impatto sulla vita quotidiana della scuola e soprattutto la risposta locale al trionfo della scuola nazionale con il nascere, nei libretti scolastici appositamente redatti per il fanciullo valdostano, di un modello culturale alternativo che non si lasciava appiattare sulla precettistica destinata agli eredi di Giannetto, o ai coetanei del giovane Balilla. Dalle *Lectures valdôtaines* di Anselme Réan, ambizioso progetto di costruzione di una consapevolezza culturale dell'identità valdostana, al piccolo e dimesso *Chez nous*, delle Soeurs de Saint-Joseph, quasi un'oasi di raccoglimento nella roboante retorica fascista, nasceva la risposta tradizionalista, conservatrice e clericale, ad una civiltà moderna che sconvolgeva un piccolo mondo antico e imponeva, attraverso la scuola primaria, modelli culturali radicalmente nuovi. Questo lavoro è nato nell'ambito di un più vasto progetto di ricerca intorno ai rapporti fra la Valle d' Aosta e lo Stato italiano tra l'Unità e il fascismo. Accolto e finanziato dall'Istituto storico della resistenza di Aosta, il progetto mirava al cuore di una questione intorno alla quale ruota oggi molta parte della coscienza storica e politica dei valdostani: ha guadagnato o ha perduto la Valle d' Aosta dal processo di unificazione nazionale? E' lecito parlare di una «colonizzazione» delle Alpi o di una «questione alpina» in termini per certi aspetti analoghi a quelli della «questione meridionale»? Erano realisticamente possibili, ed auspicabili, altri modelli di sviluppo nell'Italia post-unitaria, ugualmente competitivi, ma meno penalizzanti per le periferie? E, in definitiva, l'attuale autonomia speciale, con i privilegi di cui gode la Valle d' Aosta, può giustificarsi come una sorta di risarcimento dei danni provocati dall'Unità d'Italia?

Il progetto di ricerca si articolava originariamente nello studio di una serie di temi, dai servizi sociali alle comunicazioni ferroviarie e stradali, dal sistema fiscale alla questione della lingua, in cui era possibile individuare elementi di conflittualità fra lo Stato e la società valdostana<sup>6</sup>. Di questo conflitto la scuola costituiva uno dei momenti essenziali, avendo a poco a poco lo Stato smantellato un sistema scolastico ereditato dall'antico regime, controllato dal clero e finalizzato alla formazione del buon cristiano, per sostituirlo con un modello educativo radicalmente diverso e capace di minacciare l'identità stessa di un popolo. Punto di partenza originario di questo mio lavoro era il tentativo di tracciare un bilancio dell'avocazione della scuola elementare allo Stato; si trattava di verificare da un lato se la vecchia scuola di catechismo, nata dall'impegno del clero e dalla beneficenza privata, poteva ancora costituire, come voleva la Chiesa, l'ossatura della scuola del XX secolo, dall'altro se la nuova scuola nazionale era in grado di soddisfare le aspettative e i bisogni delle popolazioni di una valle alpina di frontiera. Come spesso accade, l'orizzonte dei problemi si è ampliato via via che si approfondivano singole questioni e il saggio è cresciuto fino ad assumere una sua autonomia rispetto al progetto originario. In particolare due aspetti mi hanno affascinato spingendomi ad oltrepassare i limiti originariamente fissati. In primo luogo la possibilità di guardare alla storia della scuola italiana dal punto di vista della periferia: non con gli occhi e i documenti del Ministero, ma con quelli di un maestro di montagna e di un amministratore comunale. Ed è nata una storia che incomincia spesso dove finisce quella ufficiale: chi si è occupato dell'avocazione della scuola elementare allo Stato, si è generalmente fermato al 1911, quando la legge è stata votata alle Camere, trascurando i quattro travagliati anni successivi, quando la

---

<sup>6</sup> Altri lavori del progetto originario usciranno nei prossimi numeri del «Bollettino dell'Istituto storico della resistenza» di Aosta.

legge è diventata operativa sul territorio nazionale. E questo sguardo periferico è portatore di non poche sorprese: si scorgono minute circolari dagli effetti devastanti, norme di applicazione che vanificano e stravolgono il significato originario delle leggi. Si scopre, ad esempio, come l'articolo 16 della legge Daneo-Credaro, che consentiva in certe condizioni ai comuni di conservare l'amministrazione scolastica, avesse rischiato di vanificare gli effetti della legge, o come, mentre la riforma Gentile era passata quasi inosservata, il regolamento del 28 marzo 1924 sulle scuole «sussidiate», che consentiva soltanto ai privati, e non ai comuni, di riaprire le piccole scuole delle frazioni, avesse segnato la morte di centinaia di scuole di villaggio, con tutte le sue conseguenze politiche e sociali.

In secondo luogo mi ha attratto la possibilità di ricostruire il processo di formazione dell'identità culturale di un popolo attraverso i manuali per bambini della scuola elementare. Da qualche tempo sto inseguendo gli scarti progressivi della cultura alpina rispetto alle culture nazionali, in un progetto di ricostruzione delle origini intellettuali della cultura particolare sta alpina<sup>7</sup>. I manualetti scolastici del primo Novecento che, nella loro semplicità, riflettono con illuminante candore le ideologie politiche circolanti, erano un'occasione troppo ghiotta per non provare a ricostruire in Valle d' Aosta quei legami fra storia, scuola e definizione dell'identità di un popolo che Marc Ferro aveva brillantemente illustrato in un viaggio affascinante intorno al mondo<sup>8</sup>. Osservando come alcuni dei principali manuali fossero stati scritti da prestigiosi uomini politici e condensassero tutta la mitologia della «valdostanità», non poteva sfuggire il senso ultimo della battaglia per la scuola: la definizione di un'identità regionale, l'affermazione e la difesa di una diversità culturale.

Questo libro deve molto a diverse persone. A mia zia, Gianna Bonis, e a Giuseppe Ricuperati, che per tanti anni hanno seguito i miei studi con affetto e competenza, devo non solo la ripetuta lettura del dattiloscritto e tanti preziosi suggerimenti sullo specifico della ricerca, ma devo certamente loro l'amore per lo studio e l'apprendimento di un mestiere.

Un ringraziamento particolare lo devo a Paolo Momigliano, direttore dell'Istituto storico della resistenza di Aosta, Istituto che ha accolto, stimolato e finanziato il mio progetto di ricerca e si è assunto l'onere e la responsabilità della pubblicazione del libro. Preziosi sono stati i consigli e i giudizi di molti lettori del dattiloscritto, e in particolare dei professori dell'Università di Torino: Giovanni Tabacco, Luciano Guerci, Ester De Fort e Remo Fornaca. Desidero anche ringraziare per l'aiuto concreto e prezioso Guido Grimod, Maria Costa e tutto il personale della Biblioteca e dell' Archivio storico regionale di Aosta che hanno in tutti i modi facilitato le mie ricerche; Andrea Zanotto e Gianfranco Fisanotti che hanno gentilmente messo a mia disposizione alcune loro personali raccolte di rarissimi documenti; Ezio Reinotti e Manuela Restano che mi hanno consentito di utilizzare le loro interessanti e ancora inedite tesi di laurea.

Questo libro voglio dedicarlo a mio padre, un valdostano che ha saputo trasmettermi l'amore per la Valle e la curiosità per il mondo.

---

<sup>7</sup> Cfr. M. Cuaz, Il processo ai privilegi valdostani e nizzardi (1697-1700), in *Le pouvoir régional dans les régions alpines françaises et italiennes*, Grenoble, 1984, pp. 19-31; Id., *Accademie in Provincia: cultura e istituzioni nella periferia alpina (Nizza, Savoia e Valle d'Aosta)*. in *I primi due secoli dell'Accademia delle scienze di Torino*, Torino, 1985, pp. 283-296; Id., *Alle radici del particolarismo alpino: il mito del montanaro tra filosofia e politica*, in *Specificité du milieu alpin*, Grenoble 1986, pp. 23-35; Id., *Aosta fuori Aosta: Documenti per una storia dell'immagine della città*, in *Aosta. Progetto per una storia della città*, a cura di M. Cuaz, Aosta, 1987.

<sup>8</sup> Cfr. M. Ferro, *Comment on raconte l'histoire aux enfants à travers le monde entier*, Paris, 1981, (trad. il., Torino, SEI, 1982).